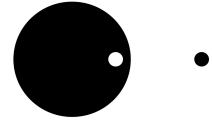




UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE



globus et locus

Sintesi del Seminario

“L’esperienza del tempo e dello spazio. Natura umana e liquidità moderna”

**27 Marzo 2006
Aula Negri da Oleggio
Università Cattolica di Milano**

Relatore: Prof. A. Szakolczai

Discussant: Prof. G. Bocchi

La presente **sintesi redazionale del seminario** si propone come traccia pensata soprattutto a vantaggio di chi, assente al primo seminario di inquadramento del tema dello spazio-tempo, intende unirsi al percorso di riflessione in un secondo momento. Questa traccia, quindi, è da considerarsi materiale complementare rispetto al testo dell’intervento, testo che ci verrà fornito prossimamente dal Professor Szakolczai stesso.

Nella traccia che segue, alcuni tra i molteplici spunti emersi vengono riorganizzati in una costellazione concettuale formata da due raggruppamenti principali.

Il primo raggruppamento, in ordine di esposizione, tratta l’estensione dello spazio e la restrizione del tempo che caratterizzano la società contemporanea in relazione, oltre che a fattori macro, alla struttura dell’esperienza antropologica dello spazio-tempo.

In particolare, l’esperienza del limite in quanto passaggio, nello spazio e nel tempo, teorizzata dalla sociologia contemporanea per mezzo

di concetti quali liminalità, liquidità, erlebnis, performatività (...) ci introduce nel secondo raggruppamento concettuale che analizza alcune prospettive teoriche, antiche, moderne e contemporanee, sullo spazio-tempo.

È, infatti, solo a partire da una concezione del limite come soglia di transito (Turner), anziché come confine invalicabile, e da uno spazio-tempo legati alla realtà sociale (Elias), anziché come categorie trascendentali, cioè superando il formalismo di matrice kantiana, che si possono comprendere le dinamiche della rispazializzazione - ritemporalizzazione contemporanee come chiave di lettura del cambiamento in atto.

I soggetti sociali della società contemporanea esperiscono lo spazio e il tempo in modo nuovo rispetto al passato. A seguito di un fascio di fenomeni, esponenziatisi a partire dagli anni '70, tra cui la crisi del welfare, la diffusione delle ICT, la produzione flessibile e la globalizzazione, che ha fatto saltare i confini degli stati nazionali moderni, assistiamo oggi al paradosso per cui, mentre lo spazio attraversabile si estende all'intero globo, il tempo si restringe sul presente.

Lo spazio si complessifica e si espande senza cessare di essere significativo, mentre i ritmi temporali si serrano: le radici etimologiche (indoeuropee) dei concetti di spazio, tempo e presente, ci restituiscono la struttura fondamentale di questa esperienza antropologica. Lo spazio, etimologicamente legato all'esperienza dell'estensione, intesa ora come essere esposto, ora come esperienza dell'apertura, ora come attraversamento e ritorno dopo l'attraversamento (rito), appartiene ad un'area semantica che include concetti quali viaggio, esperienza, sofferenza-pericolo, prova. La prova è sottesa anche all'esperienza del tempo la cui radice greca (temno) indica taglio, partizione, dualismo (du/bbio, temp/tation), stavolta come superamento di una scissione interna al soggetto. L'esperienza di uno spazio pericoloso e quella di un tempo minaccioso emergono in contrapposizione all'esperienza antropologica fondamentale dell'essere a casa (chez soi, at home) e racchiudono in sé l'agito di un passaggio, implicante una zona intermedia, di legame, tra due entità, espresso dal concetto di liminalità (Van Gennep, Turner). Liminale per definizione è il presente che lega passato e futuro (nell'etimo ungherese l'essenza bifronte del presente è espressa dai legami che intrattiene con la nozione di "segno" nella doppia accezione di traccia lasciata da qualcosa e di presagio tendente al futuro). Il presente è anche un tipo particolare di nodo tra lo spazio e il tempo (presenza, apparizione): emblematico è, in questo senso, il purgatorio come perenne presente e,

contemporaneamente, come luogo di transito, come un "tra" che spezza il dualismo, insomma, come figura di uno spazio e tempo intermedi. Le Goff indica l'istituzionalizzazione di questo spazio liminale tra il XII e il XIII secolo in Europa in concomitanza con fattori il cui legame con lo spazio-tempo ci appaiono ora chiari, e cioè con il diffondersi di un atteggiamento legalistico vertente sulla nozione di prova in quanto giudizio perenne, con il diffondersi di narrazioni di visioni (apparizioni) e di ritorno da viaggi nell'al di là. La tesi della modernità liquida e quella della modernità come purgatorio secolarizzato, il cui basso continuo è una condizione di ansietà generalizzata e duratura (divisione attraverso il tempo), incarnano la condizione di liminalità che caratterizza la vita degli attori sociali - il che si lega agli indubbi problemi sulla direzione e sul senso della vita stessa in cui i soggetti sono immersi. I concetti più adeguati a cogliere le dinamiche della socialità contemporanea, dall'erlebnis di Dilthey a cui si rifà la performatività goffmaniana, al riconoscimento (Pizzorno, Ricoeur), alla riflessività - che deve sempre essere collegata alla storia e all'antropologia - vertono, allo stesso modo, sull'esperienza del limite in quanto passaggio, in quanto soglia intermedia del va-e-vieni.

La genesi di questi ultimi concetti ha, tuttavia, dovuto superare lo scoglio del formalismo kantiano che ha posto il limite come confine invalicabile e lo spazio-tempo come categorie trascendentali, ed è in questo senso che possiamo dire che i concetti utili oggi per un'analisi della rispazializzazione e della ritemporalizzazione contemporanee devono spingersi oltre le categorie kantiane a cui il reale sfugge quanto i flussi globali sfuggono allo stato-container (Beck) moderno. Con questo, siamo già all'interno del secondo raggruppamento concettuale.

L'inutilità di una ripresa delle categorie kantiane per l'analisi delle trasformazioni sociali attuali, pure effettuata da un ampio numero di sociologi neo-neokantiani, è data dal fatto che esse, in un'epoca di riscoperta delle relazioni, rendano impossibile pensare i legami. Infatti, la concettualizzazione kantiana del limite, come confine ordinatore e invalicabile nello spazio-tempo, esclude quell'esperienza del limite come *lien*, di cui sopra, che pervade la società contemporanea: con una metafora, questa è una società di porte che sbattono, cioè in cui è in gioco la dinamica turneriana dell'aperto-chiuso, del dentro e del fuori, laddove la porta di Kant è una porta chiusa, o, se si preferisce, una porta dipinta. Di più, Kant taglia anche i legami che spazio e tempo, oltre che tra loro, hanno con il reale, giacché, nel suo puritanismo intellettuale, ne fa categorie trascendentali della ragion pura, cioè che non devono essere contaminate

dal reale, mentre un autore come Elias mostra la fecondità del legare il tempo al processo, sociale, di civilizzazione. È l'eredità della popolazione eterogenea dei sociologi citati, tutti collocabili all'esterno del mainstream formato dalle scuole formalista, positivista e critica, e a cui aggiungiamo, tra gli altri, Foucault e Girard, che si deve raccogliere per cercare una via d'uscita dal labirinto del pensiero moderno, e questa terza via all'interpretazione dei mutamenti contemporanei deve porsi come superamento della sterilità di una prospettiva neo-kantiana e del vicino positivismo di matrice comtiana, senza cadere in un postmodernismo che tenta aproblematicamente una sintesi di Marx, Nietzsche e Freud.

Nella necessità di recuperare una ragione più ampia di quella kantiana, possiamo volgerci, in un paragone tra l'antico e il contemporaneo, a quella di cui il mondo mentale di Shakespeare e di Dante, quest'ultimo molto prossimo al *nous* platonico, sono espressione.

(Di seguito, Bocchi) Questo passaggio da Kant a Dante emblemizza quello, compiuto dalla cultura e dalla scienza contemporanea, da un'epistemologia e da un'ontologia delle cose ad un'epistemologia e ad un'ontologia delle relazioni. Quella kantiana, infatti, è una narrazione filosofica che consolida l'isotropia dello spazio newtoniano, facilitatore per la concezione lineare del tempo propria alla conoscenza moderna. La contemporaneità, nella riscoperta della relazione e di una ragione sempre incarnata, abbatte isotropia e linearità a favore di uno spazio e di un tempo qualitativamente differenziati, cioè il diverso valore di ogni punto dato, nello spazio (Einstein), dal suo avere relazioni diverse con la trama della realtà e la non interscambiabilità dell'istante. Così, con Mark C. Taylor, la concettualizzazione moderna dello spazio, isotropo, che si reifica nella griglia razionale e replicabile di Le Corbusier è superata, oggi, dalla curva nella sua non replicabilità, come figura di preminenza dell'architettura attuale, che sottende un'esperienza valida *hic et nunc*, che è, cioè, valida perché non può essere generalizzata né meccanizzata.